

Circulus arcticus

18  
18

Terra del Rey de portugall

Mare germanico

# Ultima linea globale

(1943)

di

Carl Schmitt

Thas del Rey de castella

Este he comarca de castella. 7 portugall

Os montes

Serra lioa

ap madad del Rey de castella

Introduzione di  
Augusto De Toro

Alinha equinoctialis

(Rivista Storica  
VII, 4, 1994)

apriconi

Mare oceanus

Collana Sism

Sollus antarcticus



La teoria di Carl Schmitt sullo sviluppo degli imperi

## L'ultima linea globale

Attualità della dottrina di Monroe che stabilisce il dualismo America - resto del mondo e l'egemonia degli Stati Uniti. L'eterna contraddizione tra isolamento e interventismo ubiquitario

**L'ultima linea globale è un saggio di Carl Schmitt nuovo per il lettore italiano. E' anche uno dei meno noti, non tanto perchè risalente al 1943, quanto perchè pubblicato in una sede insolita per i suoi scritti, e cioè sul numero di Agosto 1943 di MARINE RUNDSCHAU, a quel tempo periodico dell'Oberkommando der Kriegsmarine.**

**Lo scritto non aggiunge molto a quanto già si conosce sul pensiero e sulla figura di Carl Schmitt. Offre, tuttavia, spunti per considerazioni sui suoi itinerari intellettuali e sulla sua stessa posizione nei riguardi della Seconda Guerra Mondiale.**

La pubblicazione su un periodico del Comando Superiore della Marina germanica, diretto protagonista delle vicende belliche, conferma il ritorno di Schmitt alla partecipazione agli eventi del tempo, seppure da una posizione più distaccata da quella di Kronjurist del Reich, nel periodo di più intensa cooperazione con il nazionalsocialismo dal 1933 al 1936.

Ma una seconda e più significativa conferma è che la sua teoria del diritto internazionale, che egli sistematicamente formulò solo nel 1950 in **Der Nomos der Erde** (ed.it. **Il nomos della terra**, Adelphi, 1991), era già largamente enucleata prima che il conflitto avesse termine. Ne **L'ultima linea globale** sono puntualmente anticipate, al pari di altri saggi di quegli anni, di cui il più celebre è **Terra e mare** del 1942 (ed.it. Giuffrè, 1986), alcune delle più significative riflessio-

Carl Schmitt in una foto degli anni '70.



Traduzione e nota introduttiva di Augusto de Toro. Nato 41 anni fa a Udine dove attualmente lavora come responsabile dell'Ufficio Studi dell'Associazione Piccole e Medie Industrie. Collabora con le principali riviste militari e di storia militare ed è autore di numerosi saggi di storia e politica navale, occupandosi in maniera specifica delle relazioni navali italo-germaniche.

Carl Schmitt nacque nel 1888 a Plettenberg in Germania, dove morì quasi un secolo dopo nel 1985. Fu docente di diritto pubblico alle università di Greifswald, Bonn, Berlino e Colonia e nuovamente di Berlino negli anni del nazionalsocialismo dal 1933 al 1945. Figura poliedrica per i suoi molteplici interessi e l'ampiezza della sua cultura, il suo pensiero occupa un posto centrale nella scienza del diritto e della politica di questo secolo ed ebbe una influenza di spicco nella temperie politico-culturale tedesca all'epoca di Weimar fino agli esordi del nazionalsocialismo. Fu una delle figure di punta di quel movimento culturale divenuto noto con il termine di *conservative Revolution*. Ritiratosi alla sola attività accademica dopo il 1936 a seguito di alcune minacciose critiche mossegli delle SS, alla fine del conflitto fu arrestato dagli Alleati per i suoi rapporti con il nazionalsocialismo. Nonostante il proscioglimento, fu escluso dall'insegnamento universitario. Si ritirò a vita privata a Plettenberg, proseguendo un'intensa attività di studio. Dopo una lunga emarginazione, la sua riflessione teorica è stata riscoperta e ad essa copiosamente attinge il dibattito politologico anche in Italia.

Storica propone, a cinquant'anni dalla sua pubblicazione in Germania, la traduzione di un saggio tra i meno noti di Carl Schmitt sull'ordinamento internazionale, ma non per questo tra i meno importanti: non solo per l'aspetto propriamente scientifico, ma anche perchè suscita motivi di riflessione e di discussione sull'odierno assetto politico mondiale da una prospettiva sicuramente originale.

ni e tesi che ritroveremo ne **Il nomos della terra**. Qui è il caso della teoria delle "linee globali".

Venuta meno l'unità religiosa e politica del Medioevo e schiusasi l'epoca dei grandi spazi per effetto della scoperta, tra i Secoli XVI e XVII, di nuove terre e mari, fu rivoluzionata la coscienza stessa che l'uomo aveva dello spazio e, con essa, della sua occupazione, della sua divisione e del suo ordinamento e si sviluppò quello che egli chiama pensiero per linee globali. La linea di spartizione ispano-porto-

ghese, del XV Secolo, la raya, la linea agonale inglese del XVII Secolo, la amity line, la linea dell'emisfero occidentale nata con la dottrina Monroe del 1823 e specifico oggetto del saggio e, infine, la teoria dei grandi spazi, il Grossraum, sono le tappe attraverso le quali si snoda il tentativo di ricercare per il pianeta un ordinamento in termini spaziali, fondamento per una concezione del diritto e della politica internazionale che egli contrappone a un sistema basato su principi universali e norme astratte.

E' di immediata constatazione che egli utilizzò, in maniera addirittura letterale, ampi brani del saggio del 1943 per stendere il paragrafo de **Il nomos della terra**, intitolato a **L'emisfero occidentale**. In altre parole, se da un lato, **L'ultima linea globale** testimonia un rinnovato interesse per quanto si colloca al di fuori dello stretto ambito speculativo, dall'altro riesce difficile inquadralo come mero scritto politico-propagandistico e collocarlo tra la sua produzione di minor valore scientifico. Va, piuttosto, letto anch'esso come una delle anticipazioni dell'estesa riflessione sull'ordinamento internazionale, che egli portò a maturazione tra la fine degli anni '30 e gli inizi degli anni '40 (si veda la raccolta antologica **Scritti politico giuridici** curata nel 1983 da Alessandro Campi per i tipi di Bacco e Arianna), e che avrebbe trovato coronamento con **Il nomos della terra**.

Qualche ulteriore considerazione si può trarre in ordine alla teoria del Grossraum. Schmitt la enunciò per la prima volta nel 1938 in un convegno all'Università di Kiel. Un anno dopo, il 28 Aprile 1939, Hitler, in un celebre discorso al Reichstag, rispose alla richiesta di garanzie di Roosevelt verso nuove pretese territoriali tedesche, rivendicando per l'Europa una dottrina analoga a quella di Monroe per l'America, che escludesse interferenze statunitensi nelle questioni europee, nè più nè meno di come Washington aveva inteso escludere intrusioni europee negli affari del continente americano. E' probabile che Hitler non avesse conoscenza dell'elaborazione teorica di Schmitt. La sua dichiarazione ebbe, però, l'effetto di suscitare in Germania un certo interesse attorno alla teoria del Grossraum.

E' indubbio che nella politica e nelle concezioni nazionalsocialiste la dot-



*La zona di neutralità americana, come originariamente fissata dalla dichiarazione di Panama nell'Ottobre 1939. L'ampia inclusione dell'alto mare configura nel concreto un ordinamento internazionale basato su "grandi spazi".*

trina Monroe per l'Europa cedette senz'altro il passo a quella razziale del Lebensraum. Al centro di questo si collocano il concetto biologico di razza e il progetto di un'egemonia tedesca in Europa secondo gerarchie razziali. Al centro del Grossraum di Schmitt vi è il concetto della suddivisione della terra su una *"pluralità di grandi spazi realizzati"*, invece, *"secondo la loro sostanza storica, economica e culturale"* in opposizione a un diritto internazionale incentrato su principi universali, portatori di una visione univoca e globale del mondo. Il carattere di quest'ultimo, che Schmitt definisce *"totale"*, non si dispiega sul piano spaziale, bensì su quello ideologico ed è non soltanto proprio di un'ideologia universale come quella marxista-leninista, ma anche di quello che egli chiama il mito dell'*"emisfero occidentale"* e che oggi potrebbe definirsi il mito americano. Esso pure è destinato a investire e coinvolgere istituzioni, relazioni sociali, economi-

che e culturali di tutti i popoli, nel momento in cui la politica isolazionista della dottrina Monroe, nella veste di cordone sanitario che separa la libera America dalla contaminazione della vecchia Europa, dispotica, corrotta e decadente, lascia il posto a una politica d'intervento su scala planetaria. Passaggio il cui inizio Schmitt individua a partire dagli anni a cavallo tra il XIX e il XX Secolo. Il primato morale di cui gli Stati Uniti si sentono depositari rispetto al vecchio mondo, già implicito nella linea dell'*"emisfero occidentale"*, li legittima a giudicare e discriminare gli altri stati, di intervenire nei loro affari interni, fino a sollevare i popoli contro i rispettivi governi in nome dell'umanità tutta. Tratti questi, come egli sottolinea, comuni sia all'ideologia americana quanto a quella comunista e che conducono, non solo al tramonto del tradizionale ordinamento internazionale eurocentrico, lo jus publicum europeum, fondato su una pluralità di stati uguali e sovrani,

ma pure alla trasformazione del tradizionale conflitto interstatale - in cui la distinzione tra nemico e criminale, attraverso il decisivo passaggio concettuale dalla "guerra giusta" (justum bellum), al "nemico legittimo" (justus hostis), permise la regolamentazione e la limitazione della guerra (la guerre en forme), che egli considera il realistico scopo finale del diritto internazionale - in una guerra civile mondiale, basata sulla squalificazione morale e sulla criminalizzazione dell'avversario.

Caduta la linea dell'"emisfero occidentale", la guerra in corso diventa per Schmitt anche una battaglia per la futura strutturazione del diritto internazionale o, come dice, dell'esistenza stessa del diritto internazionale, che non ha più ragione d'essere senza entità sovrane e indipendenti: *"Alla globale unità di un imperialismo planetario - sia pure ora capitalista o bolscevico - si contrappone una pluralità di coscienti e concreti grandi spazi..., nei quali uomini amanti della libertà sanno preservare e difendere la loro essenza e specificità storica, economica e spirituale"*.

In un altro scritto del 1940, **Il concetto imperiale di spazio**, incluso nell'antologia di Campi, la nozione è ulteriormente specificata: il Grossraum si lega al concetto d'Impero, non in termini d'identità, ma di connessione, per cui quello è il luogo dell'indispensabile *"irradiazione culturale, economica, industriale e organizzativa"* di questo. Nel contingente, la nozione si avvicina molto a quelli che erano i dichiarati programmi di nuovo ordine mondiale del Tripartito. Soprattutto, configura l'alternativa tra un unico imperialismo globale e una pluralità di imperialismi spazialmente delimitati e diversamente strutturati. Più in generale, però, è tutto il pensiero per linee globali che porta Schmitt ad assegnare agli imperi un ruolo centrale nella formazione dell'ordinamento della terra e a concludere *"che non gli Stati, bensì gli imperi sono i veri creatori del diritto internazionale"*.

Ma è l'interrogativo se *"debba ancora essenzialmente esistere sul nostro pianeta una coesistenza di più figure indipendenti, oppure solamente filiali decentralizzate di tipo regionale o locale, concessione di un unico signore della terra"*, ad essere quello di più stringente attualità, nel momento in cui l'ulteriore linea globale di Yalta (un'a-



*Il grande amm. Raeder, qui con l'amm. Cavagnari nel 1938. Nella strategia globale della Kriegsmarine fu contemplato uno scontro finale tra il blocco continentale a guida tedesca e il blocco anglosassone delle potenze marittime.*

nomala linea di divisione spaziale tra due ideologie ugualmente globali) è andata infranta e la terra si trova davvero di fronte a una unica potenza egemone, veicolatrice di una ideologia universale e che fornisce concretamente la prova della compiuta trasformazione del concetto di guerra da conflitto fra stati a operazione di polizia internazionale, implicante, in quanto tale, la riduzione dell'avversario a criminale, perturbatore della pace e nemico dell'umanità.

Ma il mondo ad una dimensione non prelude alla pace mondiale, bensì alla riproduzione dell'insopprimibile rapporto amico/nemico in forme di ostilità radicali e sconfinata, dove lo justum bellum, in nome dei più alti ideali dell'umanità, riprende il sopravvento sullo justus hostis e l'ideologia diviene l'agente decisivo della guerra civile mondiale, versione moderna della guerra d'annientamento già sperimen-

tata nelle guerre di religione del XVI e XVII Secolo.

Di fronte a ciò Schmitt prende la posizione che abbiamo visto. Si schiera per la guerra combattuta dalla Germania, benchè le sue teorie siano in disaccordo con quelle nazionalsocialiste. Nell'immediato dopoguerra (ma qualche accenno lo fece pure nel corso del conflitto, almeno stando al diario di Juenger), per giustificare il suo atteggiamento verso il nazionalsocialismo, Schmitt, in "Ex captivitate salus" (ed.it. Adelphi, 1987), paragonò la propria situazione a quella del comandante spagnolo di una nave negriera, Benito Cerreno, figura letteraria tratta dall'omonimo racconto di Hermann Melville. Benito Cerreno venne costretto da un ammutinamento a navigare sulla rotta voluta dal capo degli schiavi ribelli e, per non destare sospetti alle navi che incrociava, a fingere di avere l'effettivo comando del bastimento. Solo dopo essersi messo in salvo spiegò la reale situazione e le ragioni della messa in scena. Schmitt ricorse a una tale comparazione per dimostrare che, contrariamente alle apparenze, egli avrebbe subito, senza alcun impegno attivo, gli eventi. La qual cosa è solo parzialmente esatta. Ha ragione Joseph Bendersky quando conclude, in **Carl Schmitt teorico del Reich** (ed.it. Il Mulino, 1983), che egli, se disapprovava il nazionalsocialismo, finiva con l'accettare per la Germania i frutti delle vittorie di Hitler. Schmitt stesso, anni dopo, stemperò il parallelo letterario di Benito Cerreno, ricorrendo, come ricorda ancora Campi, al termine di engagement per definire un atteggiamento non meramente passivo in quell'epoca.

Da ultimo, una parola può essere spesa anche sulle ragioni che indussero la Marina germanica a ospitare il saggio di Schmitt. Non risulta che essa abbia mai rivolto una particolare attenzione ai suoi studi. **Terra e mare,**

ad esempio, che avrebbe dovuto attrarre più di ogni altro il suo interesse, non fu a quel tempo oggetto neppure di una segnalazione su **MARINE RUNDSCHAU**. L'incontro fu probabilmente occasionale. Senza addentrarsi su possibili convergenze tra il suo pensiero e le concezioni politico-strategiche dei vertici della Kriegsmarine, è verosimile che sia stato il carattere ambiguo della neutralità statuni-



*Il grande amm. Doenitz, Comandante in Capo della Kriegsmarine, all'epoca in cui fu pubblicato il saggio di Schmitt su **MARINE RUNDSCHAU** (foto: WZ-Bilddienst).*

tense nel periodo 1939-1941 e i condizionamenti che dovette sopportare nella condotta delle operazioni, a far accogliere lo scritto di Schmitt. Oggi è, storicamente, abbastanza pacifico che, di fatto, gli Stati Uniti abbiano iniziato prima dell'11 Dicembre 1941 le ostilità in Atlantico contro le potenze dell'Asse e che una delle mascherature dei loro atti di guerra sia

consistita nello spostare sempre più a Est la cosiddetta zona di sicurezza americana della dichiarazione di Panama del 1939, fino a lambire le coste dell'Europa (vi furono incluse anche Groenlandia e Islanda) e quelle dell'Africa. In base alla dichiarazione di Panama, entro quest'area i belligeranti non avrebbero dovuto compiere alcun atto di ostilità. All'atto pratico - e il problema fu drammaticamente

vissuto all'interno dell'Alto Comando Navale germanico e nei rapporti fra questo e Hitler - ciò comportava che la Kriegsmarine avrebbe dovuto astenersi dall'attaccare i convogli nemici, suo principale obiettivo, oltretutto scortati da unità da guerra americane, sino a ridosso delle acque britanniche, dove la loro difesa raggiungeva il massimo dell'efficacia. Nell'autunno del 1941 le provocazioni e le intromissioni statunitensi nella guerra marittima avevano toccato un grado tale d'intensità che la Kriegsmarine avrebbe dovuto sospendere ogni operazione e, in specie, quelle subacquee per evitare un conflitto dichiarato con Washington.

**L'ultima linea globale** mette a nudo l'ipocrisia di una politica sommamente provocatrice e interventista, praticata dietro la maschera della difesa della neutralità, e di una guerra totale condotta in nome di più alti ideali umani. Qui si può riconoscere il lato maggiormente sfruttabile dal punto di vista propagandistico. Ma questo nulla toglie alle conclusioni sul fallimento della "linea globale" della dottrina Monroe, allorchè il principio dell'autoisolamento,

che ne era fattore costitutivo, si converte in una politica di espansione mondiale. Il nocciolo di entrambe risiede nella convinzione del primato morale dell'ideologia americana. Ma è anche il fondamento del presente nuovo ordine mondiale e della crisi del diritto internazionale.

**Augusto de Toro**



*La nave da battaglia TENNESSEE tra le due guerre. La flotta americana fu il più visibile degli strumenti della politica espansionista statunitense (foto: WZ-Bilddienst).*



*L'U-124 in partenza per una missione in Atlantico. La guerra subacquea tedesca subì le più immediate conseguenze per gli atti di ostilità americani mascherati da una politica di neutralità (foto: WZ-Bilddienst)*

### L'ultima linea globale

Erano state appena realizzate le prime carte geografiche e i primi mappamondi e venivano affacciate le prime ipotesi sulla reale configurazione della terra, come unico globo, che furono anche tracciate le linee globali per dividerla e spartirla. Si inizia con la celebre linea che il Papa Alessandro VI, il 4 Maggio 1493, pochi mesi dopo la scoperta dell'America, tracciò dal Polo Nord al Polo Sud attraverso l'Oceano Atlantico, in base alla quale le nuove terre e gli oceani furono divisi tra il Portogallo e la Spagna. A queste prime linee globali fecero seguito, negli accordi fra le potenze scopritrici, Portogallo e Spagna, numerose altre per le due metà della terra. Esse configurano uno specifico modello, la cui definizione migliore è resa dal termine spagnolo raya. La sua sostanza sta nel

fatto che esso costituisce una linea di divisione tra potenze per il possesso della terra e del mare.

Di ben altra natura è il modello, frequente nel XVI e XVII Secolo, di una linea globale che figura sotto il cosiddetto nome di linee di amicizia, le amity lines. Esse non sono linee di spartizione, bensì delimitano un campo di lotta indiscriminato. Tali furono, ad esempio, l'Equatore o il Tropico del Cancro verso Sud o un meridiano passante per le Azzorre verso Ovest. Al di là della linea decade ogni diritto tradizionale o positivo europeo e inizia l'indiscriminato diritto del più forte. Questo è il famigerato beyond the line dei pirati inglesi, dei filibustieri e dei bucanieri del XVII Secolo. Questa linea è nella sua essenza una linea agonale.

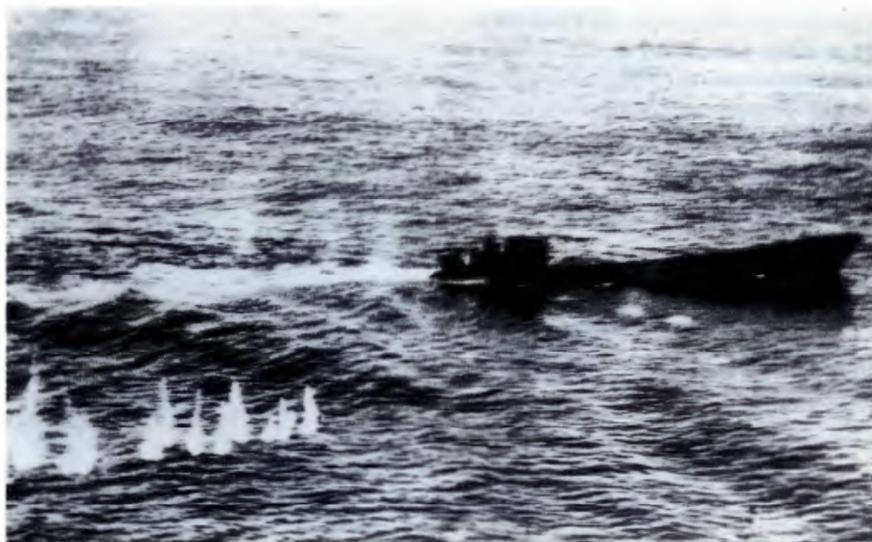
Un terzo, del tutto diverso modello di linea globale è la linea americana dell'emisfero occidentale. Essa compare in

tutta pienezza, con geografica precisione, nella proclamazione del presidente Monroe del 2 Dicembre 1823. Qui la parola emisfero viene usata già con consapevolezza e con un preciso scopo e designa il proprio spazio come America, oppure questo continente, come pure questo emisfero (this hemisphere). Intenzionalmente o meno, l'espressione emisfero si connette con il fatto che il sistema politico dell'emisfero occidentale viene contrapposto, in quanto regime di libertà, al diverso sistema politico delle monarchie assolute europee del tempo. La dottrina Monroe e l'emisfero occidentale d'allora compaiono unite e delimitano l'ambito degli interessi speciali degli Stati Uniti sopra uno spazio che oltrepassa il territorio dello stato. Il termine fu utilizzato in numerose dichiarazioni del governo degli Stati Uniti e all'inizio del nuovo conflitto mondiale

---

**“... forse l'argomento dell'auto-difesa porterà un giorno gli Stati Uniti a combattere sullo Yangtse, sul Volga e sul Congo”.**

---



*L'U-426 sotto attacco aereo. Il progressivo spostamento a Est della zona di sicurezza americana costringeva Berlino a limitare gravemente le operazioni in Atlantico per evitare un conflitto dichiarato con Washington (foto: WZ-Bilddienst).*

nel 1939 sembrò addirittura diventare la parola d'ordine della politica statunitense. La delimitazione geografica, il contenuto e il destino di questa linea meritano, perciò, oggi una speciale attenzione. Che cosa comprenda l'area geografica dell'emisfero occidentale, lo ha detto un geografo del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, S.W. Boggs, fornendo una precisa delimitazione dell'emisfero occidentale in connessione con la delimitazione spaziale della dottrina Monroe. Ne risulta che nell'emisfero occidentale si comprende in generale il nuovo mondo scoperto da Cristoforo Colombo, ma, per il resto, i concetti geografici o storici di Occidente e Oriente non sono determinati né naturalmente, né da convenzioni. I cartografi sono soliti tracciare una linea attraverso l'Oceano Atlantico che corre lungo il meridiano di 20 gradi di longitudine Ovest dal meri-

diano zero di Greenwich. Pertanto le Azorre e le isole di Capo Verde apparterebbero all'emisfero occidentale, cosa che, come anche Boggs ammette, contraddice con la loro appartenenza storica al vecchio mondo. Egli considera la Groenlandia come appartenente quasi del tutto all'emisfero occidentale, benché essa non sia stata certo scoperta da Cristoforo Colombo. Egli non parla delle regioni artiche e antartiche del Polo Nord e del Polo Sud. Sul versante del Pacifico egli non si limita semplicemente, come linea di divisione, al meridiano di 160 gradi di longitudine Est, corrispondente a quello di 20 gradi di longitudine Ovest, ma assume la cosiddetta

linea del cambiamento internazionale di data, cioè il 180° meridiano, alla quale, tuttavia, fa subire alcune deviazioni a Nord e a Sud. Include interamente le isole occidentali dell'Alaska nell'Occidente, come pure la Nuova Zelanda, mentre l'Australia resta nell'altro emisfero. Il fatto che le immense superfici dell'Oceano Pacifico almeno provvisoriamente, come egli dice, cadano parimenti nell'emisfero occidentale, non lo considerò allora (prima dello scoppio della guerra con il Giappone) una difficoltà pratica, ma solo un qualcosa che al massimo avrebbe potuto irritare i cartografi. Il giurista americano di diritto internazionale P.S. Jessup in una sua rela-



*Il sm. italiano MOROSINI incontra il FINZI (in primo piano) in una missione oceanica. La propaganda americana riuscì molto abilmente a rovesciare sulle potenze dell'Asse la responsabilità di aggressori nella guerra atlantica (foto: WZ-Bilddienst).*

*Squadra internazionale in Cina all'epoca della guerra dei Boxer. L'intervento americano in Cina dopo la guerra con la Spagna segna la fine della dottrina dell'emisfero occidentale e la svolta verso un imperialismo globale. (foto: WZ-Bilddienst)*



*La squadra da battaglia americana tra le due guerre. In primo piano la PENNSYLVANIA. Potere navale e potere economico furono i due indissolubili strumenti dell'imperialismo globale delle potenze marittime. (foto: WZ-Bilddienst)*

zione sul promemoria Boggs, già nel 1940, aggiungeva: "Le dimensioni mutano oggi velocemente e all'interesse che avevamo per Cuba nel 1860 corrisponde oggi il nostro interesse per le Hawaii; forse l'argomento dell'autodifesa porterà un giorno gli Stati Uniti a combattere sullo Yangtse, sul Volga e sul Congo".

Poteva colpire il fatto che in importanti dichiarazioni americane, non provenienti da Washington, e, specialmente nelle risoluzioni comuni dei ministri degli esteri americani a Panama (Ottobre 1939), non figurasse l'espressione emisfero occidentale, ma semplicemente quella di America, continente americano (al singolare) o territori geograficamente appartenenti all'America. Dietro a queste differenze di terminologia risiedono differenze di più profonda origine. Qui è

già palese l'equivoco che ha fatto del panamericanismo uno strumento della politica degli Stati Uniti. In ogni caso, il Presidente del Brasile in una dichiarazione del 4 Maggio 1943 con riguardo all'isola francese della Martinica ha fatto riferimento alla sua appartenenza all'emisfero occidentale.

Per il problema spaziale nell'odierno diritto internazionale l'appena citata dichiarazione di Panama del 3 Ottobre 1939 riveste ancora una particolare importanza, della quale ci si deve brevemente occupare. All'interno della zona di sicurezza definita da questa dichiarazione a difesa della neutralità degli stati americani i belligeranti non dovevano compiere alcun atto di ostilità. Il limite della zona neutrale di sicurezza doveva estendersi da entrambi i lati delle coste americane nell'Oceano Atlantico e nell'Oceano Pacifico. Sulle coste brasiliane raggiungeva il 24° grado di longitudine a Ovest di Greenwich avvicinandosi, dunque, ai 20 gradi di longitudine Ovest, che abitualmente stabiliscono la linea di separazione cartografica tra Ovest ed Est. Questa zona di sicurezza americana, così delineata nell'Ottobre 1939, è oggi praticamente già superata dal fatto che la neutralità degli stati americani, che ne è presupposto, è venuta meno. Ciò nonostante, essa resta d'importanza assolutamente fondamentale. Innanzi tutto, mantiene fermo il concetto di America e la delimitazione che ne conseguiva in contrasto alla politica degli Stati Uniti, tendente, nel frattempo, a oltrepassare del tutto e senza limiti tale soglia. Inoltre - si può dire - possiede un grande e straordinario effetto, dal momento che porta abbondantemente all'assurdo il

---

**“Prima, quando si parlava della dottrina Monroe, si pensava generalmente solo alla terra ferma dell’emisfero occidentale e si presupponeva per l’oceano la libertà dei mari nel significato assegnatogli nel XIX Secolo. Ora i confini dell’America vengono estesi anche all’alto mare”.**

---

limite e la misura della consueta fascia delle tre miglia e la convenzionale estensione delle acque territoriali. E, infine, essa assoggetta anche il libero oceano all’idea del grande spazio, nella quale dalla libertà dei mari introduce una nuova forma di delimitazione spaziale. Ciò fu subito rilevato ed evidenziato dalla dottrina tedesca di diritto internazionale. Ma anche i giuristi di diritto internazionale americani si sono accorti che l’aspetto delle due sfere della dottrina Monroe (two-spheres-aspect of the Monroe Doctrine) aveva subito una importante modificazione attraverso la dichiarazione di Panama dell’Ottobre 1939. Prima, quando si parlava della dottrina Monroe, si pensava generalmente solo alla terraferma dell’emisfero occidentale e si presupponeva per l’oceano la libertà dei mari nel significato assegnatogli nel XIX



*27 Aprile 1941. Il p.fo BEACON GRANGE affonda, silurato dall’U-552. Le due guerre mondiali evidenziarono i formidabili effetti dell’uso dell’economia come strumento di guerra da parte delle potenze marittime. (foto: WZ-Bilddienst)*

Secolo. Ora i confini dell’America vengono estesi anche all’alto mare. Quest’ultimo punto è d’importanza del tutto speciale. Come nella storia univer-

sale, anche qui il passaggio dalla terra al mare ha conseguenze ed effetti inattesi. Fintantochè con il termine emisfero occidentale si pensava solo a uno spazio



*Una petroliera in fiamme durante la battaglia dell’Atlantico. La guerra al traffico senza restrizioni fu la risposta delle potenze continentali alla guerra economica dalle potenze che controllavano il commercio mondiale. (foto: WZ-Bilddienst)*

---

***“Il destino dell’Inghilterra - dice Jefferson agli inizi del 1812 - è ormai segnato e l’attuale forma della sua esistenza volge al tramonto”.***

---

continentale, non si era soltanto vincolata a una delimitazione geografico-matematica, ma anche a una concreta forma fisico-geografica e storica. L’estensione e l’espansione sul mare si manifesta, come sostiene in particolare Friedrich Ratzel, lo spazio in sé più puro. Addirittura, nelle trattazioni di arte militare e di strategia si trova, talvolta, l’acuta formulazione di un autore francese, per la quale il mare è una superficie piana senza ostacoli, su cui la strategia si risolve nella geometria.

Conformemente al suo contenuto, la linea globale dell’emisfero occidentale non è una linea di spartizione come la raya spagnola e portoghese, nè una linea agonale, come l’amity line inglese, bensì - almeno nel suo senso originario - una

***Il Grande Amm. Erich Raeder, comandante il capo della Kriegsmarine allo scoppio della II° Guerra Mondiale. In seguito si trovò in disaccordo con Hitler sul modo in cui impiegare le forze navali e diede quindi le dimissioni.***



linea di autoisolamento. Il nuovo mondo tende all’aspirazione di essere l’autentica e pura Europa e si contrappone alla vecchia Europa. Due dichiarazioni di Jefferson degli anni 1812 e 1820, spesso citate, esprimono al meglio questo atteggiamento, venendo in entrambe chiaramente alla luce l’odio contro l’Inghilterra e il disprezzo per la vecchia Europa. *“Il destino dell’Inghilterra - dice Jefferson agli inizi del 1812 - è ormai segnato e l’attuale forma della sua esistenza volge al tramonto. Se la nostra forza ci permette di imporre una legge al nostro emisfero, questa deve consistere nel fatto che il meridiano che corre al centro dell’Oceano Atlantico funga da linea di demarcazione tra la guerra e la pace, al di qua della quale non sarà intrapresa alcuna ostilità e il leone e l’agnello vivranno in pace l’uno accanto all’altro”.* Chiaramente qui risuona ancora qualcosa del carattere agonale di una linea di amicizia; solo che l’America non è più, come nel XVI e XVII secolo, il teatro di lotte senza quartiere, ma al contrario, una zona di pace, mentre tutto il resto del mondo è un teatro di guerra; ma solo della guerra degli altri, alla quale fondamentalmente l’America non prende parte. Nel 1820 Jefferson afferma: *“Non è lontano il giorno in cui noi pretendiamo formalmente un meridiano che, passando per l’oceano, separi i due emisferi, al di qua del quale non si dovrà giammai udire un colpo sparato dagli Europei, così come un colpo americano dall’altra parte”.* L’espressione emisfero occidentale, come pure nella stessa proclamazione di Monroe, viene usata in modo che gli Stati Uniti si identificano con tutto ciò che moralmente, culturalmente o politicamente v’è nella sostanza di questo emisfero. Spesso queste espressioni di autoisolamento sono così forti che la linea dell’emisfero occidentale sembra addirittura una linea di quarantena, un cordone sanitario, con il quale si cerca di proteggere un mondo nuovo e sano dai miasmi cadaverici di un vecchio continente ormai finito.

Oggi non si giunge più ad assegnare a tali espressioni il significato di superiorità morale dell’America sull’Europa, come un tempo. Certamente il nuovo mondo aveva grandi possibilità morali, culturali e spirituali rispetto alla vecchia Europa, decaduta nella reazione e nei problemi interni. Però, già alla fine del secolo, attorno al 1900, tutte le grandi possibilità, all’esterno e all’interno, erano esaurite o cadute. L’attacco a Cuba del 1898 fu il segnale di politica estera

---

**“Che popoli e regni si isolino dal resto del mondo e si proteggano attraverso una linea di difesa dall’infezione di questo è un fatto che si rinvie frequentemente nella storia. Il limes è un archetipo nella storia, la muraglia cinese ne è, come appare, una costruzione tipica e le colonne d’Ercole restano un mitico esempio di confine per tutte le epoche”.**

---

che annunciò al mondo la svolta verso l’imperialismo. Esso era già da lungo tempo latente e non si limitava alle vecchie concezioni continentali dell’emisfero occidentale, ma si addentrava profondamente nell’Oceano Pacifico in direzione dell’antico Oriente. Per i grandi spazi dell’Asia subentrò, in luogo dell’obsoleta dottrina di Monroe, il principio della porta aperta. Da un punto di vista geografico globale ciò rappresentava un passo da Est verso Ovest. Il continente americano si trovava ora in rapporto con l’insorgente spazio dell’Asia orientale nella storia universale, dopo che, cento anni prima, la vecchia Europa era stata sospinta dall’ascesa dell’America nella storia universale nell’ambito dell’emisfero orientale. Per la geografia dello spirito un tale spostamento di prospettiva rappresenta un argomento decisamente straordinario. Sotto la sua impressione il 1930 è stato annunciato come la data di nascita di un nuovo mondo, che doveva unire l’America e la Cina.

Che popoli e regni si isolino dal resto del mondo e si proteggano attraverso una linea di difesa dall’infezione di questo è un fatto che si rinvie frequentemente nella storia. Il limes è un archetipo nella storia, la muraglia cinese ne è, come appare, una costruzione tipica e le colonne d’Ercole restano un mitico esempio di confine per tutte le epoche. Il problema sta solo nell’atteggiamento che scaturisce verso gli altri popoli da tale chiusura e isolamento. L’aspirazione dell’America di rappresentare un mondo nuovo e non corrotto era per il resto del mondo sopportabile, fintanto che si collegava a un coerente isolamento. Una linea globale che divida il bene e il male del mondo in due parti, costituisce una linea di maggiore e minore valore morale. E’



*Un U-Boot del tipo IXA salpa da Lorient per una missione di guerra. (foto: WZ-Bilddienst)*

un’interrotta sfida politica a tutta l’altra parte del pianeta, se essa non si limita rigorosamente alla difesa e all’isolamento. Se la dottrina di Monroe fosse un principio giuridico (un legal principle) o solo una massima politica non era una questione di pura consequenzialità ideologica, nè una questione di semplice convenienza od opportunità e, meno che mai, è una controversia giuridica. Qui si presenta ripetutamente un dilemma, al quale non si può sottrarre nè l’autore di una tale linea d’isolamento, nè il resto del mondo. La linea dell’autoisolamento si tramuta in qualcosa del tutto diverso, di opposto, allorchè si rovescia in una linea di squalificazione e discriminazione del resto del mondo. Ma la neutralità di diritto internazionale, la quale realmente appartiene a una tale linea di autoisolamento, è già nel suo presupposto e nel suo fondamento un qualcosa di assoluto e più forte delle forme di neutralità

di fronte alle guerre interstatuali presenti nel vecchio diritto internazionale europeo del XVIII e XIX Secolo. Viene meno la neutralità assoluta, che è essenziale all’autoisolamento, nel momento in cui dall’universale pensiero politico dell’isolamento sorge una pretesa d’intervento illimitato e di distinzioni che abbraccia l’intera terra. L’isolamento è dichiarato una favola, la dottrina di Monroe diventa una fiaba. Il governo degli Stati Uniti si erge a giudice di tutto il mondo e si arroga il diritto d’interferire in tutte le questioni di tutti i popoli e di tutte le terre. Nella più immediata delle contraddizioni il massimo autoisolamento difensivo si rovescia in un paninterventismo estremo, sconfinato e illimitato. Tutto ciò che il governo degli Stati Uniti ha fatto da 40 anni soggiace al giogo del dilemma tra autoisolamento e paninterventismo. Questa costrizione è tanto più forte e irresistibile quanto più imponenti

---

**“Tutto ciò che il governo degli Stati Uniti ha fatto da 40 anni soggiace al giogo del dilemma tra autoisolamento e paninterventismo. Questa costrizione è tanto più forte e irresistibile quanto più imponenti e gigantesche sono le dimensioni spaziali e politiche di una siffatta linea globale di pensiero”.**

---



*Il Segretario di Stato americano Henry L. Stimson, al quale si deve l'omonima dottrina paninterventista, in una foto del 1944.*

*Nella pagina accanto: i grossi calibri della corazzata TENNESSEE impegnati ad appoggiare uno sbarco su un'isola del Pacifico.*

e gigantesche sono le dimensioni spaziali e politiche di una siffatta linea globale di pensiero. Nel mostruoso dilemma ondeggia l'emisfero occidentale dall'inizio della cosiddetta età dell'imperialismo, cioè, dalla fine del XIX all'inizio del XX Secolo. Non si tratta solo di opposte tendenze, di contrasti e tensioni interne, quali quelle proprie di ogni vita forte e, a maggior ragione, di un grande impero. L'intima contraddizione di isolazionismo e interventismo è qualcosa d'altro. E' un'irrisolta problematica che contiene la forza nefasta, tanto per lo stesso emisfero occidentale quanto per il resto del mondo, di trasformare la guerra interstatale del diritto internazionale, fin qui praticata, in una guerra mondiale. Frattanto il governo di Washington avanza la pretesa, non solo di combattere ogni nemico politico, ma anche di squalificarlo e diffamarlo sotto il profilo del diritto internazionale e avanza la pretesa di cambiare l'umanità mediante una nuova forma di guerra sotto il profilo del diritto internazionale. Per la prima volta nella storia del genere umano viene condotta una guerra mondiale e globale. Già durante la Prima Guerra Mondiale del 1914-1918 la politica del presidente Wilson ha oscillato repentinamente tra entrambi gli estremi finchè, nella primavera 1917, è precipitata con grande impeto

dal lato dell'intervento e della guerra mondiale. Durante la Seconda Guerra Mondiale n.d.r. in corso si è esattamente ripetuta l'identica conversione, spesso con coincidenti espressioni, dalla neutralità, solennemente giurata, al paninterventismo. Il mito dell'emisfero occidentale sfocia in una intromissione del tutto sconfinata. La rimozione di ogni misura e di ogni limite, che caratterizza il paninterventismo americano non è solo globale, ma anche totale. Essa coinvolge pure le questioni interne, le relazioni sociali, economiche e culturali e attraversa in pieno i popoli e gli stati. Fintanto che la discriminazione degli altri regimi resta nelle mani del governo degli Stati Uniti, questi detengono il diritto di sollevare i popoli contro i loro governi e di trasformare la guerra tra stati in una guerra civile. In tal modo la discriminante guerra mondiale di stile americano si converte in una guerra civile mondiale globale e totale. Qui risiede il segreto dell'alleanza, a prima vista incredibile, tra il capitalismo occidentale e il bolscevismo orientale. Da entrambe le parti la guerra, nel momento in cui diventa globale e totale, da interstatale, com'era nell'antecedente diritto internazionale europeo, si converte in guerra civile mondiale (1). Qui si svela anche il significato profondo di quanto Lenin ha detto a proposito

della guerra totale, quando sosteneva che allo stato attuale del mondo si aveva un solo tipo ancora di guerra giusta, cioè la guerra civile. Solo dalla prospettiva di una tale dimensione globale diviene riconoscibile cosa significhi per il resto del mondo l'instabile oscillazione dell'emisfero occidentale. La tendenza all'isolamento appartiene alla tradizionale e conservatrice natura degli Stati Uniti. Nel momento in cui viene rimossa e ridotta a una favola, l'aspirazione al dominio del mondo propria di una discriminante guerra mondiale spinge gli Stati Uniti a un intervento militare non solo in tutti gli ambiti politici, ma anche in tutte le relazioni sociali del pianeta. La storia, fortemente contraddittoria e apparentemente enigmatica, della neutralità americana dal 1914 al 1941 è solo la storia di questa intima contraddizione tra autoisolamento e discriminazione mondiale.

---

(1) V. a riguardo la relazione di Carl Schmitt del 29 Ottobre 1937 all'Accademia del diritto tedesco, **La svolta verso il concetto di guerra indiscriminata**, Schriften der Akademie fuer Deutsches Recht, Gruppe Volkerrecht, n. 5, Muenchen, 1938, pp. 45 ss.

Nel 1943, gli Stati Uniti si insediano in Africa e nel Vicino Oriente; dall'altra parte del globo penetrano fino in Cina e nell'Asia Centrale. Essi coprono tutta la terra con un sistema di basi e comunicazioni aeree e annunciano un secolo americano per il nostro pianeta. In tal modo viene eliminato ogni concepibile limite, per quanto lo si possa fissare al più alto livello. Il mito politico dell'emisfero occidentale è, dunque, giunto al suo epilogo. La sua fine però è, nel contempo, la fine di un'intera epoca e di un preciso stadio dello sviluppo del diritto internazionale, è cioè soprattutto la fine dell'epoca del pensiero delle linee globali e della struttura ad essa correlata. Nei diversi tipi delle precedenti linee globali - l'ispano-portoghese *raya*, l'inglese *amity-line* e l'americana di autoisolamento dell'emisfero occidentale - si esprime la tensione di cercare un ordinamento per tutta la terra, una legge dello spazio del pianeta. Dopo che l'ultima di queste linee globali, la linea dell'emisfero occidentale, si è tramutata in un interventismo globale e sconfinato, si è determinata una situazione affatto nuova. Dalle pretese di un controllo universale e planetario del mondo e contro il suo domi-

nio si difende un altro ordinamento della terra, la cui idea fondamentale è la sua divisione in una pluralità di grandi spazi, realizzati secondo la loro sostanza storica, economica e culturale.

Le linee globali contrassegnarono il primo stadio della lotta per l'ordinamento della terra e la struttura del diritto internazionale. Le loro divisioni erano, tuttavia, astratte e, in ogni senso del termine, superficiali. Esse risolvevano ogni questione nella geometria. Altrettanto astratti e superficialmente globali sono gli imperialismi sconfinati e infiniti del capitalismo occidentale e del bolscevismo orientale. Da entrambe si difende oggi l'essenza dell'Europa. Alla globale unità di un imperialismo planetario - sia pure ora capitalista o bolscevico - si contrappone una pluralità di coscienti e concreti grandi spazi. La loro battaglia è al tempo stesso una lotta per la struttura del futuro diritto internazionale, cioè per il quesito se ancora debba essenzialmente esistere sul nostro pianeta una coesistenza di più figure indipendenti, oppure solamente filiali decentrate di tipo regionale o locale, concessione di un unico signore della terra. L'idillio localista o regionalista non è nel mondo odierno

all'altezza dell'imperialismo globale. Solo puri, coscienti grandi spazi gli si possono contrapporre. Il grande spazio contiene la nuova misura e il nuovo ordinamento della terra. Questo è il suo significato nella storia universale e nel diritto internazionale.

Il Segretario di Stato Henry L. Stimson, al quale deve il nome la dottrina pan-interventista Stimson, sopra ricordata, ha precisato il suo fondamentale punto di vista quando, in una conferenza del 9 Giugno 1941, affermò che la terra non fosse allora più grande degli Stati Uniti nel 1861, i quali già all'epoca erano troppo piccoli per il confronto tra Stati del Nord e Stati del Sud. *"La terra - aggiunse - è oggi troppo piccola per due sistemi contrapposti"*. Noi, però, gli rispondiamo che la terra resterà sempre più grande degli Stati Uniti d'America e che essa, anche oggi, è ancora sufficientemente ampia per una pluralità di grandi spazi, nei quali uomini amanti della libertà sanno preservare e difendere la loro essenza e specificità storica, economica e spirituale.

*Storica*



S▷P▷Y

STORIES  
OF POWER  
AND YOKE

# RIVISTA **Storica**

**SPECIALE: LE PRIME AZIONI DI GUERRA DEI CORAZZATI ISRAELIANI**

## ALL'INTERNO

**23**

Guerra marittima  
e industria bellica  
in Italia nella II GM

**32**

Nel deserto verde  
del Chaco hanno  
combattuto a morte

**42**

L'ultima linea globale

**54**

La storia dei  
"Bersaglieri"

**61**

La "Reale Ducale  
Brigata Estense"

**70**

La nascita delle  
banche nel  
Medio Evo

**76**

A volo radente  
fino a Ploesti



**Editore:**

Coop. GIORNALISTI STORICI a r.l.  
Via Ovidio, 10 - 00193 ROMA - Italy  
Tel.: 06. 6833670 - Fax: 06. 6832688  
C.F. e P.IVA 04404791008  
CCIAA Roma n. 771622  
Pubblicazione mensile registrata  
al Tribunale di Roma  
il 3 Giugno 1988 con il n. 323/88

**Amministrazione:**

Via Ovidio, 10 - 00193 Roma - Italy  
Tel.: 06. 6833670 - Fax: 06. 6832688

**Redazione e Servizio Pubblicità:**

Via Martiri della Liberazione, 79/3  
16043 Chiavari (GE) - Italy  
Tel.: 0185. 301598 - Fax: 0185. 309063

**Direttore Responsabile:**

Giovanni Lazzari

**Coordinamento redazionale:**

Ezio Bonsignore, Franco Fatutta,  
Ermanno Martino, Enrico Po

**Collaboratori:**

Elio Andò, Massimo Bassoli,  
Franco Bargoni, Paola Bollati,  
Silvia Bollati, Frederick Bonnard,  
Pierangelo Calti, Giuseppe Cassar,  
Uccio Catalanotto, Mario Cecon,  
Enrico Cernuschi, Giuseppe Ciampaglia,  
Enrico E. Dalla Rosa, Augusto De Toro,  
Luca Dondoni, Herhard Eckmann,  
David Eshel, Federigo Federighi,  
Giorgio Ferrari, Massimo Ferrari,  
Giuseppe Finizio, Adriano Galli,  
Enzo Gasparini Casari, Giorgio Ghiglione,  
Giorgio Giorgerini, Franco Lazzari,  
Marvin Leibstone, Luigi Emilio Longo,  
Andrea Margelletti, Ugo Mazza,  
Giuseppe Modola, Salvatore Morettono,  
Augusto Nani, Riccardo Nassigh,  
Andrea Nativi, Michele Nones,  
Gian Roberto Parisini,  
Ferdinando Pedriali, Antonio Pelliccia,  
Giuseppe Pesce, Nicola Pignato,  
Giancarlo Poddighe Roveta, Silvio Poll,  
Alberto Santoni, Antonio Scialdone,  
Amedeo Solimano, Stefan Terzibaschitsch,  
Massimo Zamorani

**Abbonamenti Italia:**

S\*P\*Y (Stories of Power & Yoke) Rivista  
STORICA è in vendita, sia in edicola che  
per abbonamento, 12 numeri all'anno.  
Abbonamento annuale: Lit. 50.000  
(incluse spese di spedizione)  
Abbonamento biennale: Lit. 90.000  
(incluse spese di spedizione)  
Inviare richieste e pagamenti  
tramite assegno bancario a:  
Coop. GIORNALISTI STORICI a r.l.  
c/o Redazione, Via Martiri Liberazione 79/3  
16043 Chiavari (GE) - Italy  
Tel.: 0185. 301598 - Fax: 0185. 309063  
Per invii in contrassegno il concorso  
spese è pari a Lit. 7.000

**Abbonamenti estero:**

S\*P\*Y (Stories of Power & Yoke) Rivista  
STORICA è in vendita 12 numeri all'anno.  
Abbonamento annuale: Lit. 75.000  
(incluse spese di spedizione)  
Abbonamento biennale: Lit. 120.000  
(incluse spese di spedizione)  
Inviare richieste e pagamenti tramite  
assegno bancario internazionale o  
vaglia postale internazionale a:  
Coop. GIORNALISTI STORICI a r.l.  
c/o Redazione, Via Martiri Liberazione 79/3  
16043 Chiavari (GE) - Italy

**Concessionario distribuzione Italia:**

A. & G. MARCO S.p.A.  
Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Spedizione in Abb. Postale  
Pubblicità inferiore al 50%

**Stampa:**

Coptip Industrie Grafiche  
Via Gran Bretagna, 50 - Modena

© Copyright Coop. GIORNALISTI STORICI

Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

# SOMMARIO



In copertina: un veicolo blindato 4x4 delle neonate Forze Corazzate Israeliane ottenuto artigianalmente per rielaborazione di uno scout car White di produzione americana.

- 5** Editoriale
- 6** Lettere
- 8** Cartolina: 4° Reggimento Bersaglieri  
*di Francesco Fatutta*
- 10** Soldati: Lettera dal Volturmo  
*di Gian Roberto Parisini*
- 14** Le prime azioni di guerra delle forze corazzate israeliane  
Verso la fine del Maggio 1948 un gruppo tattico del PALMACH venne per la prima volta appoggiato da veicoli blindati di vario tipo e provenienza, tra cui due mezzi della ex polizia britannica catturati qualche settimana prima  
*di David Eshel*
- 23** Guerra marittima e industria bellica in Italia nella 2a GM  
La Marina aveva ma non usava radar, sonar e schnorchel. Situazione grottesca: nell'imminenza dell'entrata in guerra l'Italia vendeva armi all'estero per poter comprare materia prima allo scopo di fabbricare armi  
*di Riccardo Nassigh*
- 32** Nel deserto verde del Chaco hanno combattuto a morte  
Sessant'anni fa la guerra tra Bolivia e Paraguay: i due piccoli eserciti si sono disanguati in tre anni di lotta. Il ruolo determinante degli aerei e dei piloti italiani  
*di Ferdinando Pedriali*
- 42** L'ultima linea globale  
La teoria di Carl Schmitt sullo sviluppo degli imperi. Attualità della dottrina di Monroe che stabilisce il dualismo America - resto del mondo e l'egemonia degli USA. La contraddizione tra isolamento e interventismo ubiquitario  
*di Carl Schmitt*
- 54** Storia dei Bersaglieri  
Convinto dalla relazione dell'allora Cap. La Marmora dei Granatieri-Guardie, che proponeva la costituzione di un particolare Corpo di Fanteria Leggera, re Carlo Alberto autorizzò la costituzione del Corpo dei Bersaglieri  
*di Francesco Fatutta*
- 61** La "Reale Ducale Brigata Estense"  
Storia delle Reali Truppe Estensi dalla nascita allo scioglimento, quando - dei 158 uff. e 2.564 tra sottuff. e truppa - un solo ufficiale e 1.200 sottufficiali e soldati tornarono in Patria: gli altri entrarono nell'Armata Austriaca  
*di Enzo Gasparini Casari*
- 70** In nome di guadagno e salvamento: attività finanziarie e banche nel Medio Evo  
Non c'è bisogno di banche nell'Europa dei secoli bui dopo la caduta dell'Impero Romano: il commercio si basa sul baratto. Intorno all'anno Mille, però, una rinascita culturale inverte questa tendenza.  
*di Giovanni Rapetti*
- 76** A volo radente fino a Ploesti  
Durante la 2a GM, l'US Army Air Force si schierò ufficialmente in favore dei bombardamenti da alta quota delle riserve belliche tedesche che, con l'arrivo dell'8a Armata Aerea in UK, divennero consuetudine nell'Europa Centrale  
*di David Eshel*